

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 20/07/2006

ARGOMENTI:

- "Facciamo un altro calcio": scende in piazza la sregolatezza (due articoli)
- Diritti tv: verrà discussa domani la riforma per il ritorno alla vendita collettiva
- Calciopoli: Borrelli fa tremare anche le squadre più piccole
- Figc: la Filippini è il primo direttore generale donna
- Casa dell'atletica: uno sforzo per renderla accogliente
- Immigrazione: Thuram critica il Ministro dell'Interno francese sulle espulsioni
- Medio Oriente: "Salviamo almeno i bambini" Dacia Maraini

Pallastrada senza Zidane



IL 21 LUGLIO, A ROMA, CENTINAIA DI RAGAZZINI DI 12 CITTÀ MOSTRERANNO CHE SI PUÒ GIOCARE CON ALTRE REGOLE.

• IVANO MAIORELLA

Venerdì 21 luglio a Roma, nella storica piazza Farnese, la squadra di "Facciamo un altro calcio" scende in campo. Magica e colorata, composta di centinaia di bambini che chiederanno "pallaaaa!" con accenti diversi, che decideranno le regole, disegneranno i campi col gesso e invece dei pali della porta utilizzeranno le borse. Come facevamo da ragazzi, qualche secolo fa.

Non ci saranno **Camarinho** di Bahia e non si giocherà nei Giardini d'Inverno, anche se il fantasma di libertà della "Compagnia dei Celestini" di **Benni** sarà lì. Non ci saranno neppure **Zidane** e **Materazzi** per continuare la loro lite. Ci saranno, invece, **Jessica** di Trento, **Razman** di Torino, **Camillo** di Lecce e altri mille ragazzini. E si giocherà di giorno, dalle 15 alle 17, sfidando sole e sciami di turisti di tutto il mondo. Per un giorno piazza Farnese si vestirà da **Maracanà** e il richiamo della strada allon-

terà la cronaca brutta dei tribunali, di un calcio che non è più quello.

Già, perché la **pallastrada**, si dà regole sue e disprezza codicilli e moviole, alimenta esperienze di libertà e di fantasia, allena la mente oltre che le gambe. E le **12 comitive** che provengono da altrettante città che partecipano al progetto Uisp "Facciamo un altro calcio" arriveranno a Roma con l'idea di confrontarsi con le regole che ognuna di loro ha inventato. Si dovrà capire e condividere: è meglio adottare il **cartellino viola** che hanno inventato quelli di **Rimini**, che scatta al terzo fallo? Oppure disegnare il **campo** a forma di **rombo**, anziché di rettangolo, come propongono quelli di **Trento**? In questo modo non ci sono calci d'angolo e il gioco è meno spezzettato e più divertente. Oppure si adotterà l'**espulsione prolungata**, come fanno quelli di **Capo d'Orlando**, che prevede l'allontanamento di chi commette un fallo su un avversario finché anche lui rientra in campo? E alla fine chi vincerà, chi ha fatto **più gol** o chi ha parato **più tiri**?

Ne emergerà un **gioco selvatico** e nuovo, sicuramente non meno spettacolare di quello ripreso da 26 telecame-

re in campo ogni domenica italiana. Un gioco **clandestino** e **anarchico**, con partite che dureranno mediamente 10 minuti e saranno commentate da telecronisti e giornalisti veri, che hanno accettato di commentare al pubblico e ai piccoli giocatori con un'amplificazione da strada, simile a un **karaoke**. Sarà uno spettacolo inedito, da sportivi vagabondi, proprio come quelli dell'Uisp. In mattinata, nel cinema Farnese, verrà proiettato il **film** realizzato dal regista **Giuseppe Sansonna**, che ha montato materiale proveniente dalle diverse città. Verranno premiati i ragazzini, gli allenatori e i genitori "complici" del progetto. Interverranno **Gianni Rivera**, la ministra Melandri, lo scrittore Zap Mangusta e il presidente dell'Uisp, **Filippo Fossati**. A spezzare la giornata ci sarà un pic-nic in piazza, dove ognuno tirerà fuori dal sacco che ha preparato all'alba i prodotti della sua terra e **frutta** di stagione. E buon divertimento.

IL SALVAGENTE

n°29

20-27/07/2006



La rivoluzione dei diritti collettivi

LA REPUBBLICA
20/07/2006

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Si torna alla vendita collettiva dei diritti televisivi. Anzi: nel suo progetto di riforma, il governo Prodi usa una parola diversa. Vendita «centralizzata». Sarà il «soggetto organizzatore» della competizione sportiva a cedere alle tv, alle radio, ai siti Internet e alle aziende dei telefonini il diritto di trasmettere le partite della A, della B e delle altre competizioni nazionali. Il provvedimento non precisa se «soggetto organizzatore» sia la Lega Calcio o la Federcalcio. Dei soldi incassati da questo soggetto, il 50% verrà diviso in parti uguali tra tutte le squadre del torneo. Una grande squadra della serie A (l'Inter) e una piccola (il Chievo) avranno la stessa fetta di questa prima metà della torta. La seconda metà, invece, sarà divisa in parti diverse. Il meccanismo, in questo caso, premierà maggiormente i club che hanno un bacino di utenza più grande e quelli che abbiano ottenuto i risultati sportivi migliori. Un'ultima piccola quota andrà alle serie minori oppure agli sport diversi dal calcio.

La svolta sul fronte dei diritti sportivi è contenuta nel provvedimento che il Consiglio dei ministri discuterà, sembra, già domani. Il governo esclude azioni di forza e non impone quindi le nuove regole con un decreto legge. Il decreto entrerebbe subito in vigore, certo, ma tra mille polemiche. Nello stesso tempo il governo non presenta un disegno di legge classico, che si arenerebbe nelle secche del dibattito parlamentare. La scelta è diversa, né entusiasta né brusca: Prodi chiederà all'assemblea una delega sulla materia dei diritti tv. Quando otterrà questa delega, il governo stesso — su proposta del ministro Mendini, attivissimo, e del ministro Gentiloni — emanerà «uno o più decreti legislativi», subito operativi. Questi decreti legislativi arriveranno entro 6 mesi dall'otteni-

I soldi dalle tv nell'ultima stagione

		Sky	Digitale terrestre
Ascoli	6	500.000	La7
Chievo	12,5	300.000	La7
Gagliari	7,3	650.000	La7
Empoli	6	650.000	La7
Fiorentina	17,5	1 milione	La7
Inter	68	3 milioni	Mediaset
Juventus	80	3 milioni	Mediaset
Lazio	19	5 milioni	Mediaset
Lecce	-	600.000	La7
Livorno	6,3	500.000	Mediaset
Messina	7,5	500.000	Mediaset
Milan	75	3 milioni	Mediaset
Palermo	17,5	1 milione	La7
Parma	8	1,3 milioni	La7
Reggina	7	750.000	La7
Roma	40	3 milioni	Mediaset
Sampdoria	-	10 milioni	Mediaset
Siena	6	500.000	Mediaset
Treviso	6	500.000	Mediaset
Udinese	12,9	-	-

VIA DAL 2007
Le nuove regole sulla vendita dei diritti tv dovrebbero partire dal 2007. Resta il nodo dei contratti in atto

mento della delega.

Il «soggetto organizzatore», per vendere i diritti, dovrà indire una serie di gare pubbliche. Ogni singola gara dovrà essere limitata a una sola tecnica di trasmissione: In altre parole, venderà prima il diritto di trasmettere le partite via satellite; poi il diritto per il digitale terrestre; a seguire il diritto per i canali in chiaro (Rai, Mediaset, La7), per i telefonini e per l'Internet veloce (Ip tv). Nessuna azien-

da potrà ottenere esclusive blindate. Ne consegue che i tifosi potranno comprare le partite da più soggetti in concorrenza tra di loro e vederle con differenti tecnologie (satellite, digitale terrestre, telefonini). I contratti tra le aziende di comunicazione e i club calcistici dovranno avere una «durata ragionevole». Il governo, inoltre, vuole evitare che un'azienda di comunicazione possa acquisire i diritti per tecnologie per le quali

non ha servizio commerciale, allo scopo di tagliare fuori soggetti concorrenti. Previsto anche il divieto di «sublicenziare» i diritti acquisiti. Regole rigorose proteggeranno infine le nuove tecniche di trasmissione, innovative ed emergenti, come Internet.

Ma quando entreranno in vigore le nuove norme? Il governo ha un obiettivo: regolare i

campionati che partiranno dopo il primo luglio 2007. Resta in piedi, però, il problema dei contratti che i club hanno individualmente firmato con Mediaset, Sky, Sportitalia. Per ora, l'esecutivo non affronta il nodo. Non dice, insomma, che invaliderà questi impegni. Si limita a parlare di un «periodo transitorio» che gestirà tutti i contratti firmati prima del 30 maggio 2006.

Sempre il governo — mentre torna alla vendita «centralizzata» dei diritti — vuole anche lasciare una qualche libertà ai club. L'Antitrust, d'altra parte, si è augurata che il provvedimento Prodi non soffochi la libertà d'azione individuale. Per questo, le squadre potranno dare vita ad «iniziative commerciali autonome» e vendere individualmente, ad esempio, i diritti d'archivio.

Più di 2mila ragazzi coinvolti dall'Uisp

Dodici città

«Facciamo un altro calcio» è il progetto dell'Uisp avviato nell'ottobre 2005, reso possibile dalla legge 383. Il «calcio-gate» non era ancora esploso, ma i problemi e gli eccessi del mondo del pallone non sono cosa nuova: il progetto nasce, quindi, dalla presa di coscienza della realtà calcistica italiana per come è, e dalla volontà dell'Uisp di difendere i diritti generali dell'infanzia a partire dall'attività motoria e sportiva.

Un giocatore si misura «dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia», cantava Francesco De Gregori. Perché non è più così? Troppe scuole di calcio, oggi, mutuano regole e mentalità dal professionismo, riproducendone gli aspetti più negativi: selezione precoce, agonismo esasperato e aggressivo, allenamenti rigidi. L'Uisp ha provato a dare uno stop a questa spirale e ha chiamato società sportive, allenatori, genitori e bambini a inventare nuove regole, un modo nuovo di giocare al calcio, con uno spirito diverso.

Dodici città hanno risposto all'appello: Benevento, Capo d'Orlando, Empoli, Genova, Lecce, Padova, Perugia, Pesaro, Rimini, Sassari, Torino, Trento. Più di 2mila bambini con i loro genitori, 53 società sportive, molte scuole, dirigenti e operatori hanno accettato la sfida.

Per ulteriori informazioni: Uisp, comitato nazionale, tel. 06/43984350. uisp@uiso.it. www.uiso.it

Facciamo un altro calcio



Borrelli chiude la seconda indagine Reggina nei guai, rischia il Messina

MILANO — Anche i piccoli piangono. Il secondo filone dell'inchiesta sul calcio è arrivato a conclusione: e i risultati paiono mettere in guai seri la Reggina, in difficoltà il Messina e in salvo il Lecce, che dovrebbe uscire completamente pulito. Così come «assolto» del tutto sarebbe l'arbitro che ha rappresentato l'Italia ai Mondiali, Roberto Rosetti. Più incerta, invece, la posizione dell'arbitro più famoso del mondo Pierluigi Collina, «sotto osservazione» per le telefonate con l'addetto agli arbitri del Milan Leonardo Meani.

Di sicuro, la relazione dell'Ufficio indagini presieduto da Francesco Saverio Borrelli è praticamente pronta (riguarda le tre società citate più una serie di posizioni personali) ed entro il fine settimana sarà consegnata al procuratore Stefano Palazzi. Per poi far partire i deferimenti e, quindi, iniziare un nuovo processo sportivo. Tutti pronti per un altro giro di valzer. Anche per questo, che i campionati inizino il 27 agosto, appare un'ipotesi sempre più remota.

REGGINA NEI GUAI — Da quanto c'è scritto nella relazione dell'Ufficio indagini, è la Reggina, come si diceva, la società che deve temere di più. Sono state valutate in modo

molto duro, infatti, le telefonate tra il presidente Lillo Foti e l'ex designatore arbitrale Paolo Bergamo. Va ricordato che la Reggina, come peraltro il Messina, sono state considerate dalla Procura di Napoli società «protette» da Luciano Moggi e dalla Gea di suo figlio Alessandro. Nelle migliaia di pagine delle intercettazioni telefoniche, secondo gli inquirenti, è emerso il rapporto di sudditanza nei confronti dell'ex dirigente della Juventus, che decideva come aiutarlo: sul mercato, attraverso la compravendita dei calciatori, con gli allenatori gestiti dalla Gea e con gli arbitri giusti al momento giusto.

Ma per avere gli arbitri «giusti» Foti si sarebbe poi mosso anche da solo, chiamando appunto Bergamo: le intercettazioni riguardano otto gare. Il presidente della Reggina chiama Bergamo il 7 novembre 2004, dopo essersi lamentato con Luciano Moggi, due settimane prima, per l'arbitraggio negativo contro il Chievo. Quindi è Bergamo a contattare Foti in tre occasioni: 28 novembre, 4 dicembre e 4 gennaio 2005. Un esempio per capire di cosa si parla: prima della partita contro il Brescia (5 dicembre) Bergamo dice: «Nella designazione abbiamo avuto un po' di fortuna (...) Paolo (l'arbitro Bertini, ndr) è un amico». E Foti: «Tutto a posto?». Poi: «Fagliela un'altra telefonata,

sennò domani l'ammazzo io». Quanto al Messina, il quadro accusatorio sarebbe invece un po' meno grave, ma non abbastanza da far dormire sonni tranquilli.

La posizione del Lecce, vagliata per l'ormai famosa partita contro il Parma (quella dell'ultima giornata

del campionato 2004-05 finita 3-3, che, per l'allenatore Zeman, la squadra avrebbe quasi rinunciato a giocare su input della società) uscirebbe invece pulita: l'Ufficio indagini sarebbe dell'idea di non procedere oltre.

«AVVISI» DA NAPOLI — Nuovi provvedimenti in arrivo anche dalla Procura di Napoli. Dovrebbero essere notificati oggi a dirigenti di società rimaste finora sullo sfondo dell'inchiesta sul campionato di serie A 2004-2005 condotta dai pm Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice. Il nuovo filone di indagine, da cui è nata l'esigenza di inviare le informazioni di garanzia, coinvolgerebbe in particolare due società considera-

te negli ambienti calcistici «amiche» di Luciano Moggi. Si tratterebbe di società le cui squadre non avevano mire di alta classifica, ma neppure erano in lotta per non retrocedere. L'accusa ipotizzata per i nuovi indagati sarebbe di frode sportiva. I pm napoletani, che nei giorni scorsi sono stati in stretto contatto con il commissario della Figc Guido Rossi, stanno anche per inviare una ulteriore documentazione alla Federcalcio. Un fascicolo contenente gli atti relativi agli ultimi sviluppi dell'inchiesta, che già oggi dovrebbe essere consegnato a Borrelli.

Fulvio Bui
Arianna Ravelli

CORRIERE DELLA SERA

20/07/2005

Il primo d.g. donna La svolta in Figc ecco Virginia Filippi

ROMA

Virginia Filippi è il nuovo direttore generale della Figc. È la prima signora del calcio. È la prima volta, infatti, che una donna raggiunge un posto di prestigio nel mondo del pallone, anche a livello internazionale. La notizia è di ieri, ma era nell'aria. Da tempo Guido Rossi stava pensando a come riorganizzare la Federcalcio. Il commissario ha accelerato le scelte operative anche per la necessità di dare subito un assetto definitivo alla Figc, dopo il Mondiale, alla luce degli impegni della Nazionale e soprattutto in vista degli Europei 2012.

CHI È Virginia Filippi ha 43 anni, romana, è sposata e ha due figli. Si è laureata in Italia in Lingue e letteratura straniera, ma questo è stato solo il primo passo. A Cambridge, infatti, si è laureata nell'equivalente di Scienze politiche. Ha lavorato per 12 anni alla Procter&Gamble fino a raggiungere il grado di direttore generale dell'unità business. La Filippi è stata a.d. della e-Seed, la prima società italiana di televisione interattiva (Pan Tv) che sfruttava un decoder che veniva applicato all'antenna analogica e al telefono. Dal 2003 è entrata in Rai, come assistente del direttore generale e ha ricoperto questo ruolo sia con Cattaneo che con Meocci. In particolare con Cattaneo ha portato avanti il progetto di ristrutturazione dell'azienda televisiva di Stato. A lei erano affidate le deleghe per i settori commerciale, di marketing e nuovi media.

LA GAZZETTA DELLA SPORT

20/07/2006

Casa dell'atletica Ci vuole uno sforzo

VALERIO PICCIONI
ROMA

Da domani l'atletica italiana si specchia nel suo vivaio nei campionati di Rieti. Trovare un altro Andrew Howe sarebbe vincere al Super Enalotto, ma i grandi atleti non si trovano inciampandoci per caso, piuttosto promuovendo, reclutando, cominciando dal basso, dal ragazzo che può scoprire l'atletica la bellezza di una pista, il suggerimento dell'amico, il consiglio del professore. Ecco perché la variabile impianti è determinante: se la «casa» dell'atletica è brutta, scarsa è la voglia di entrarci.

NIENTE SOLDI La «casa» per eccellenza dell'atletica dovrebbe diventare lo stadio Paolo Rosi, all'Acqua Acetosa. Ha cambiato inquilino di recente: dal Coni alla Fidal con una buonuscita del primo alla seconda per incoraggiare la nuova gestione. Il comitato regionale dovrebbe avere le chiavi. Sono stati calendarizzati una serie di lavori: lavaggio della pista, ristrutturazione dei bagni, illuminazione, ostacoli, pedane. Quello che colpisce è che la Fidal nazionale continua a dire no a qualsiasi forma di contributo: «Se spendiamo a Roma, lo dobbiamo fare dappertutto». Come se Roma non fosse la sede del Golden Gala e il posto dove, per esempio, si chiede giustamente la pista indoor nella nuova città dello sport a Tor Vergata, senza dare almeno qualcosa in cambio...

GRATIS La mancanza di generosità della Fidal nazionale fa il paio con l'interminabile discussione sul pagamento per l'accesso ai campi. L'atletica è l'unico sport dove non si paga neanche un gettone per farsi la doccia. Una discussione (su una tassa di trenta euro l'anno!) rallenta i progetti che giustamente cercano di tenere come punto cardine la futura autosufficienza dell'impianto. Certamente la «casa» dell'atletica - nuovi arredi, un punto ristoro, una palestra oltre alle gare - ha bisogno di intelligenze, di risorse, di persone che lavorino a tempo pieno.

TRE FONTANE Intanto lo stadio delle Tre Fontane ha chiuso per i lavori di riconversione che lo trasformeranno nella città sportiva paralimpica. La pista resterà, ma si farà un po' più in là con materiale di nuova generazione. Ma l'atletica rimarrà alle Tre Fontane anche se perderà la sua zona lanci. Lo stadio degli Eucalipti, invece, potrebbe uscire dal purgatorio. Il presidente della Fidal Lazio Enzo D'Arcangelo ha incontrato le autorità dell'università di Roma Tre, dove insegna il professor Renato Funicello, ieri grande tecnico del mezzofondo e geologo di fama mondiale. Potrebbero essere in arrivo novità positive.

LA GAZZETTA DELLA

SPORT

20/07/2006

Thuram all'attacco di Sarkozy

"Assurdo espellere i sans papier"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Lilian Thuram riparte all'attacco di Nicolas Sarkozy, denuncia una «sarkoizzazione» delle coscienze, difende i sans papiers. Il difensore della Juventus era già stato protagonista di uno scontro con il ministro dell'Interno, avvenuto durante la rivolta delle banlieues. Aveva criticato l'uso del termine «feccia» e l'idea di Sarkozy di «ripulire le periferie con l'aspiratore Karcher». Dopo quella polemica i due si erano incontrati, ma Thuram è rimasto deluso: «Mi dicevo che forse non faceva apposta, che non sapeva. Abbiamo parlato e sa bene quel che fa».

Sarkozy aveva rimproverato al calciatore di aver abbandonato da tempo le banlieues e di non conoscerle più. E lui respinge al mittente l'accusa: «E' uno che non conosce la vita delle banlieues, che non conosce la gente, le sue aspirazioni,

LA REPUBBLICA
20/07/2006

i suoi sentimenti, le sue difficoltà. Se ne infischia. Lui parla di numeri e cifre, ma questa non è la vita. Purtroppo, la maggioranza delle persone non ne capisce niente e ha paura: di colpo, passa per un salvatore, rassicura. E' facile come bere un bicchier d'acqua. Il problema è che funziona, perché più è semplice e più funziona. La gente si lascia infinocchiare, anche perché dall'altra parte non c'è una risposta. E quando si parla di giovani delle borgate bisognerebbe vedere di cosa si parla, perché in Francia tanta gente vive nelle peri-

ferie».

Thuram, membro del Consiglio per l'integrazione, un organismo consultivo, se la prende anche con le espulsioni dei clandestini.

Dopo aver ricordato la penetrazione delle idee di Jean-Marie Le Pen nella società francese (che viene definita «lepenizzazione delle coscienze»), il giocatore dice che esiste anche una «sarkoizzazione»: «Nessuno lo dice. Roba da matti: siamo in Francia, un paese cosiddetto civile, e si accetta che la gente sia espulsa, stavo per dire «deportata». Si vanno a cercare i bambini a scuola per espellerli: non capisco che si accetti una cosa del genere. In quale paese viviamo? In quale mondo vogliamo vivere? Ho incontrato genitori i cui figli hanno paura quando sono a scuola. Poco a poco s'insinua nella società un qualcosa, come se si volesse che chi non ha documenti vada a morire altrove. Non capisco come la gente possa non vederci un problema».

NEGLI occhi dei bambini di questa nuova guerra ritrovo la paura, lo sgomento, ma anche una specie di folle determinazione che avevo anch'io quando a cinque anni scappavo a nascondermi nel rifugio del campo di concentramento giapponese, dove ero stata rinchiusa con la mia famiglia.

Un Paese come il Libano, uscito da poco da una guerra terribile, per coltivare una pace a lungo sognata, si trova improvvisamente al centro di una battaglia rovinosa.

Una battaglia fatta di bombe, di missili che massacrano, sconvolgono, uccidono.

Mi hanno colpito le foto pubblicate ieri su Il Messaggero di una madre libanese che ha deciso di chiamare la propria figlia appena nata con il nome di un razzo sparato dagli Hezbollah contro gli israeliani, e soprattutto la foto di una bambina israeliana intenta a firmare una bomba che porterà lutti e strazio. Ma la bambina sembra non saperlo. Segna di sé serenamente quel carico di morte come se incidesse il suo nome sul tronco di un albero per ritrovarlo poi una volta cresciuta.

E' questo l'orrore del nuovo mondo: fare sì che una bambina si accosti con gioiosa aspettativa a una bomba o che una

mamma non trovi di meglio che battezzare la figlia con un simbolo fra i più spietati della guerra moderna oppure che a un bambino venga messa nelle mani una mitragliatrice per partecipare ad una guerra che non sa cosa sia.

Avere normalizzati e resi amici gli strumenti della distruzione organizzata è il peccato più grave che si potesse compiere.

Per me bambina non era così. Quando sentivo arrivare i bombardieri sollevavo la testa verso il cielo e guardavo con apprensione aprirsi la pancia di quegli uccellacci di ferro che scaricavano lucidi e ripugnanti escrementi che avrebbero squartato e demolito. Non mi sarei mai sognata, anche se avessi potuto, di firmare una bomba, perché la bomba per me, pur

destinata al nemico, era il male.

Questi bambini invece vengono su con la convinzione che le armi siano il bene necessario alla difesa del proprio Paese, della propria gente, del proprio futuro. Questo è il regalo che ci ha fatto il terrorismo: aver reso familiari e necessari gli strumenti di distruzione, averli fatti entrare nelle case, nelle famiglie, terribile patrimonio comune a madri e figlie.

Così si è contaminato e cancellato il normale sentimento di paura che appartiene a tutti i bambini del mondo. Si è strappata loro la capacità di considerare la guerra come la più grave malattia della pace introducendo un pericoloso feticismo delle armi come forme di espressione dell'amore per Dio. Ma davvero Dio vuole la guerra?

Salviamo almeno i bambini

di DACIA MARAINI

MESSAGGERO

20/07/2006